

«Il Resto del Carlino», venerdì 1 dicembre 1944-XXIII, Italia, Impero e Colonie cent. 50.

L'AVVERSARIO SPRECA LE SUE FORZE CONTRO LE INCROLLABILI DIFESE DELLA WERMACHT - NUOVE MICIDIALI ARMI TEDESCHE APPRONTATE PER LA GUERRA MARRITTIMA - BATTAGLIONI DI MUTILATI VOLONTARI CONTRAEREI E ANTIPARACADUTISMO. In una località dell'Italia settentrionale continuano ad affluire i mutilati e invalidi di guerra che chiedono di entrare a far parte dei Battaglioni la cui bandiera porta il motto «Onore e Sacrificio».

Cronaca di Bologna: MATERASSI E BIANCHERIA RUBATI. Materassi e biancheria per un valore di 20 mila lire sono stati rubati dall'abitazione sinistrata del 53enne Dario Guizzardi fu Andrea. L'OSCURAMENTO. Orario: inizio alle 17.10 e termine alle 7.

TUTTO COME IN ITALIA. Leggete la corrispondenza dei lavoratori italiani che prestano servizio in Germania. In generale, questi vostri camerati vi diranno che, qualunque sia la loro zona d'impiego, conservano perfetta l'impressione di essere ancora in Italia. QUESTI SONO I FATTI, A VOI LA DECISIONE.

Il tedesco spalancò la portiera e infilò la testa nella macchina, attento a non sbattere l'elmetto contro il montante. Si era tolto un guanto che teneva in bocca, tra i denti, come un cane, perché l'altra mano la stringeva sull'impugnatura del mitra, l'indice gonfio di lana ruvida che riempiva il ponticello, sul grilletto. Prese i documenti che Franchina gli porgeva, già pronti, e restò a lungo a guardarli in faccia tutti e due, impassibile, il ragazzino con ancora i brufoli e i capelli ondulati di brillantina al volante e De Luca a fianco, infossato nel sedile della 1100, avvolto nel soprabito chiaro, troppo leggero per quell'inverno già così freddo.

Franchina accennò un sorriso, ma il tedesco non lo raccolse. Allungò il collo per vedere dietro, sotto il sedile vuoto, la mezzaluna di metallo della Feldgendarmerie che gli penzolava sulla stoffa pesante del pastrano, attaccata alla

catena, come un collare, poi spalancò ancora di piú la portiera mentre si tirava fuori, non tanto perché non ci passasse, anche se era un cristone alto e grosso, quanto per rimarcare che non la chiudessero, e si allontanò.

Il vicebrigadiere Aurelio Franchina lo seguì con lo sguardo mentre raggiungeva un collega altrettanto imponente, appoggiato col sedere alla scocca del carrozino di un sidecar, i polsi appesi alle estremità della *Maschinenpistole* portata a tracolla, una sigaretta fumante persa tra le dita guantate.

– Ammazza 'sti tedeschi, comandante! – disse. – So' proprio tosti! – E soffiò anche un sibilo sottile, di ammirazione, che gli uscì tra le labbra in un pennacchio di vapore.

De Luca guardava da un'altra parte. Seduti su un cumulo di macerie accanto a uno degli archi piú piccoli di Porta Saragozza, proprio sotto il cartello che indicava l'ingresso nella Sperrzone del centro di Bologna, con quell'altro, piú piccolo, *verboten*, proibito, mezzo strappato da una scheggia dell'ultimo bombardamento, c'erano due militi della Brigata Nera. Fumavano anche loro tranquilli, i fucili mitragliatori di traverso sulle ginocchia.

De Luca girò la manovella per abbassare il vetro del finestrino, batté le nocche del pugno sulla portiera per attirare la loro attenzione e con un cenno della testa indicò la donna che stava ferma davanti a loro, con i documenti in mano e una sporta stretta sotto braccio, a pestare i piedi su un mucchietto di neve sporca. Era ancora mattina presto, appena finito il coprifuoco, e c'era soltanto lei.

I militi lo fissarono, poi quello con la barbetta quadrata alla Balbo fermò quell'altro che stava per scattare, gli occhi fiammeggianti su De Luca, spense la sigaretta picchiettandola delicatamente contro un mattone, la mise nel taschino della giubba e si alzò a controllare i documenti della signora. Solo un'occhiata, distratta, senza neppure farle

aprire la sporta che su un lato aveva una striscia di farina biancastra, farina di contrabbando, comprata a borsa nera da uno dei mulini fuori porta, sicuramente, De Luca la vedeva anche da là, in mezzo alla strada.

Anche il tedesco appoggiato al sidecar aveva sollevato la testa quando aveva sentito bussare contro la portiera. Sembrava colpito dall'autorevolezza di De Luca perché restituì i documenti al collega, anche se stava ancora esaminando il primo, il tesserino di Franchina, che ripeté *ammazza 'sti tedeschi, ahò, quanto so' forti*.

– Occhio, Franchí, – disse De Luca, – perché io a Roma c'ho vissuto, e i modi di dire li conosco, ma se qua a Bologna ti sentono dire di ammazzare i tedeschi, magari capiscono male.

Franchina impallidí.

– Oddio, comandante, ma io intendevo... lo sa cosa volevo dire, no? Era un complimento, giuro!

Balbettava, e quando il soldato infilò di nuovo la testa nella macchina deglutí, rigido. Prese i documenti e li passò a De Luca, in fretta, per liberare il braccio destro da stendere in un saluto a cui il tedesco non rispose.

– Non mi avranno mica sentito? – sussurrò, abbassando la leva del cambio troppo in fretta, con la marcia che grattava. De Luca si aggrappò alla maniglia mentre l'auto sobbalzava sulle rotaie del tram.

– Piano, Franchí... stavo scherzando. Dov'è che andiamo, esattamente?

– Via... come si chiama... Senzanome. Non è una battuta, comandante, si chiama davvero così.

– Lo so, è qua vicino. Anzi, guarda, è quella là.

C'erano soltanto tre persone sotto il portico, ma era così stretto, il piú stretto di Bologna, che sembravano una folla.

Uno era un commissario della Criminale, De Luca lo conosceva da quando stava ancora alla Squadra Mobile, il dottor Qualcosa, non se lo ricordava piú. Anche il secondo era un questurino, De Luca conosceva pure lui, il maresciallo Qualcos'altro, che uscí dal portico sfilando il moschetto che teneva sulla spalla, quando vide arrivare la macchina.

Il terzo era il morto, seduto per terra, la schiena contro una colonna e i piedi su quell'altra, con le ginocchia piegate, dentro quell'arco cosí piccolo.

– Lascia, lascia, – disse il commissario al maresciallo, – è la Politica. Sei De Luca, giusto? Come mai qua? È un caso vostro? Ce ne andiamo subito.

– Passavamo di qua e vi abbiamo visto, – disse De Luca. Santi, si chiamava il commissario, gli venne in mente, piccolo e grassottello, infagottato in un cappotto grigio che lo faceva ancora piú rotondo, aveva anche il naso all'insú, come un maialino. Bravo, però.

De Luca girò attorno alla colonna del morto e si infilò sotto il portico, voltando la schiena a Santi, che si fece indietro di qualche passo, per fargli posto.

– Posso? – chiese. – Curiosità di questurino, – e intanto pensò: *quando ancora lo ero.*

Santi si strinse nelle spalle. – Figurati. Non l'ho neanche toccato, aspettavo il medico legale. E poi siamo appena arrivati anche noi. Ci hanno chiamato ieri notte, ma abbiamo aspettato che si facesse giorno, sai col buio, tra i tedeschi e quegli altri non si sa mai. Cioè, niente da dire sul camerata tedesco, per carità, gli incidenti succedono, intendevo soprattutto i partigiani, cioè i fuorilegge delle bande antinazionali, quelli, sai com'è, no? Cioè, non che abbiamo paura, però, meglio essere prudenti, no?

Aveva cominciato a parlare piú velocemente, ansioso, ma De Luca non lo stava ascoltando. Si era chinato

sul morto, piegandosi sulle ginocchia, sempre di spalle al commissario. Aspettava, e infatti Franchina, che stava vicino alla macchina a fumare accanto al maresciallo, in mezzo alla strada, chiamò Santi, che fu ben contento di potersi allontanare. Allora De Luca allungò una mano e sbottonò il cappotto del morto, un bel paltò di lana color cammello, che doveva tenere caldo, prima, quando il suo padrone era ancora vivo. Poi tirò fuori un foglio di carta piegato in due che teneva nella tasca interna del suo impermeabile e lo infilò in quella del cappotto. Rapido, litigando appena con un principio di rigor mortis interrotto dal gelo della notte.

Si rialzò, facendo scrocchiare le ginocchia irrigidite dai reumatismi, chiamò *Santi!*, e si allontanò di qualche passo, la schiena appoggiata al muro e le braccia conserte, sul petto.

– Magari puoi prendergli i documenti, – suggerì. – Giusto per sapere chi è.

Il commissario fece un cenno al maresciallo, che si mise il fucile a tracolla e a gambe divaricate sul morto, perché era troppo alto per chinarsi dentro l'arco del portico, frugò dentro il cappotto, piano, con la punta delle dita. Tirò fuori un portafoglio e il foglietto piegato in due, e consegnò tutto al commissario.

– Tagliaferri Francesco fu Giuseppe. È... cioè, era un ingegnere. Abitava da queste parti –. Il commissario allargò il portafoglio, che era vuoto, a parte il documento di identità e la fotografia di una donna sorridente, a mezzo busto, con i capelli ricci e le labbra marcate dal rossetto. Una bella donna. – Niente soldi, – disse, – eppure si vede che era un signore. Magari è una rapina. Ha reagito e gli hanno sparato.